

Carena: fantasia o realtà?

Alla ricerca di una città leggendaria,
nei libri, nei documenti e sul territorio

storia

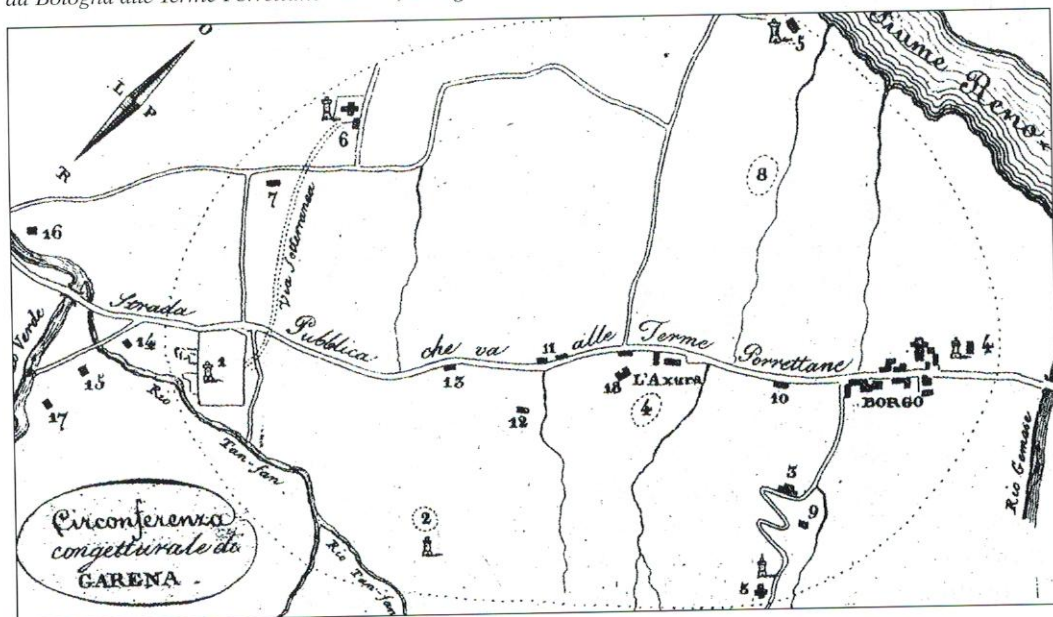
di Pier Luigi Perazzini

Un libro su Carena

Le leggende, i miti e i racconti fantastici tramandati dalla tradizione mi hanno sempre affascinato. In particolare mi hanno sempre colpito e interessato quelle storie più o meno fantastiche che hanno le loro radici nell'antichità più remota. Non solo perché il tempo le ha circondate di quell'alone di mistero che stimola curiosità e desiderio di conoscere e sapere, ma anche perché sono convinto che in fondo in fondo anche la storia più strana e incredibile ha avuto una scintilla, uno spunto, oppure l'avvio da una realtà, un fatto o eventi realmente accaduti. Ecco perché quando alcuni anni fa è uscito uno studio di Manuela Rubbini su Carena (1), la mitica città ricordata dall'Achillini (2), dall'Alberti (3), dal Masini (4) e descritta dal Pancaldi (5), ho cercato di saperne di più.

Nel suo libro la Rubbini spiega che dobbiamo la conoscenza di quella leggenda a Giovanni Filoteo Achillini (6), un erudito bolognese del Rinascimento, il quale in un suo componimento in versi intitolato *Il Fidele* racconta della venu-

Carlo Pancaldi, disegno dalla guida "Itinerario storico-archeologico, mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane" Tav. 2, Bologna 1833.



ta dall'Oriente di popoli discendenti dai figli di Noè che avrebbero fondato una città, appunto Carena, nei pressi del fiume Reno (7). Quella città, ora scomparsa, avrebbe preso nome da Gareno, il condottiero di quel popolo, così come dal medesimo sarebbe derivato il nome del fiume Reno. Gli abitanti di Carena in un secondo tempo sarebbero stati i veri fondatori della città di Bologna. L'Achillini nel creare la sua storia si sarebbe rifatto ad antiche cronache manoscritte di Beroso, un sacerdote Caldeo del III-IV secolo avanti Cristo, testi tradotti e pubblicati dal domenicano Annio da Viterbo (8), traduzione però, secondo la Rubbini, andata perduta (9). L'autrice ricostruisce comunque gli elementi che, a suo parere, erano stati elaborati dall'Achillini sulla base di frammenti di quegli stessi testi pubblicati con apparato critico e censura da tal Gaspare Varrerio negli anni 1598-99 (10) e, naturalmente, dai versi stessi dell'Achillini.

Questa leggenda della fondazione di Bologna da parte degli abitanti di Carena in verità non ha avuto un gran seguito negli storici, non tanto perché meno credibile di altre, ma perché, qui si dice, contraria ai dogmi della tradizione religiosa e quindi censurata dal potere religioso cristiano (11). Sempre secondo Manuela Rubbini l'interpretazione dell'Achillini faceva pensare che Carena avesse dovuto trovarsi nei pressi della confluenza del Setta nel Reno e, anche se i suoi versi non indicavano un sito esatto, la studiosa suppone che il poeta intendesse Castel del Vescovo o Sasso (12); ipotesi questa ventilata pochi anni dopo, ma con perplessità, dall'Alberti (13). Certo che il Masini, che scrive oltre cento anni dopo, nella sua Bologna perlustrata descrivendo il territorio bolognese non ha alcun dubbio e riporta per certo quanto espresso con riserva dallo stesso Alberti. Infatti, dopo aver accennato ai vari castelli del territorio bolognese e ai resti delle fortificazioni che ancora vi si potevano vedere, afferma che "parimente si vedono le vestigie, e ruine di quattro Città, cioè Quaderna, Brinta, Gareno, e Misano ..." (14), e più avanti, dopo aver descritto la chiesa della Madonna del Sasso, precisa che "Non troppo lontano è una Contrata, chiamata Castel del Vescovo, dove Gareno, che fù Capitano di Nembrot, edificò una Città, chiamandola Garena. Vedi F. Leandro nella sua *Historia lib. I. Deca I. pag. 3.*" (15).

Ancora più categorico e preciso è nell'Ottocento Carlo Pancaldi, il quale, oltre ad essere certo che Castel del Vescovo e Carena fossero la medesima cosa, arrivò addirittura a stabilire l'estensione e il perimetro esatto di quella città (16). Anche la Rubbini nel suo volume con dialettica e astuzia vuol portare il lettore a riconoscere in Sasso Marconi (l'antico Castel del Vescovo), e nelle sue vestigie archeologiche, ciò che aveva dato spunto alla leggenda. Ma è proprio così?

Carena nel territorio

È possibile che l'Achillini con la sua storia avesse cercato di dare una qualche plausibile spiegazione a tradizioni e leggende la cui origine si perdeva nella notte dei tempi? Oppure il mito di Carena era nato dalla fantasia del domenicano Annio ed era stato solo arricchito dalla vena poetica dell'Achillini? Insomma, è mai veramente esistito un luogo con quel nome, e se sì c'è qualche

legame tra quel luogo e la fondazione di Bologna? Le cronache conosciute e i documenti antichi non parlano di Carena prima che ne cantasse l'Achillini, ma per la verità neppure parlavano delle vestigie della città rinvenuta nei pressi di Marzabotto della quale invece Leandro Alberti per primo ci fornisce qualche notizia.

Confesso. Dopo la lettura del libro di Manuela Rubbini, che stimo come ricercatrice e studiosa, ho cercato Carena. Ho corso dietro a una leggenda, a un mito, a una storia fantastica. Ho cercato le sue tracce spulciando con metodo e pazienza i toponimi di una vasta zona posta tutt'attorno alla confluenza del torrente Setta nel Reno, la zona che la Rubbini vedeva favorita dalla leggenda. Ho passato al setaccio la cartografia antica e quella dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000 e 1:100.000, ho cercato anche nelle mappe del fondo Periti Agrimensori conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna e nei brogliardi dei catasti storici. Proprio nel registro del Catasto Boncompagni relativo alla comunità di Badolo ho trovato il fatidico nome "Carena": contrassegnava un appezzamento di terreno di poco più di 46 tornature di proprietà dell'Abbazia della Beata Vergine delle Grazie di Bologna (17). Ad un più attento esame risultò che si trattava di un errore di scrittura, infatti gli appezzamenti adiacenti portavano il nome di Correna ed erano confinanti con un rio chiamato Corena. È stato facile individuare sulla mappa del Catasto Boncompagni le parcelle denominate Correna/Corena, che sono contrassegnate dalle marche nn. 24, 24°, 26, 27, 28, 29, 30 e 31, e riscontrarle quindi sul terreno. Risulta così che nel 1781 gli appezzamenti così denominati coprivano un'area di oltre 111 tornature (circa 22 ettari e mezzo) posta nei pressi della chiesa parrocchiale, a lato del rio oggi denominato Raibano e ai piedi dello sperone roccioso detto la Rocca. Per l'esattezza, tale zona, che risulta relativamente pianeggiante, è in aderenza alla borgata dove attualmente si trovano chiesa e cimitero di quella comunità.

È vero che la diversa radice e il raddoppio della consonante 'erre' allontanavano il toponimo trovato dal termine leggendario, ma chi ha a che fare con il passato sa che modifiche e variazioni simili sono piuttosto comuni e assai frequenti; occorre pertanto verificare il toponimo su altri documenti. L'esame di quelli contenuti nel fondo dell'Abbazia bolognese di S. Maria delle Grazie, conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, mi confermò il toponimo Correna almeno per tutto il Settecento. Era quindi necessario andare indietro nel tempo e vedere se quel luogo era stato chiamato così anche in un passato più remoto. Occorre qui precisare che tali beni erano parte della Commenda costituita nella seconda metà del Seicento a seguito della soppressione della Congregazione Fiesolana di S. Girolamo, confraternita che aveva retto il convento e la chiesa di S. Maria della Grazie di Bologna fin dall'anno 1456, quindi le mie ricerche furono indirizzate ai documenti di quella congregazione conservati presso il medesimo archivio, ma senza grande utilità. Più utile fu sicuramente l'esame delle denunce d'estimo del comune di Badolo dell'anno 1451 dove tale Tonio Bondi denuncia una pezza di terra di due tornature con sopra una casa posta nella curia di Badolo in luogo detto Corena (18), e in un'altra

denuncia del 1475 Cristoforus Polomzini dichiarava di possedere nel comune di Badolo, oltre altri beni, anche unam petiam terre aratorie arborate prative et buschive tornat. sex positam in loco dicto Corena, jux rium de Corena, jux Dominicum de Caxalino, jux sassa. (19)

Dunque il toponimo, nella sua forma Corena, era attestato fin dal sec. XV; oltre mezzo secolo prima che l'Achillini scrivesse della mitica città di Carena, e, come nel Settecento, indicava un luogo posto in confine con il rio e con i "sassi". Certamente quella radice così diversa e fortemente caratterizzante il toponimo (20), che perdipiù è rimasto praticamente invariato per oltre tre secoli, non deponeva a favore di una identità con il nostro, ma obbiettivamente non si poteva neppure escluderla del tutto: notai e amanuensi medievali spesso hanno fatto anche di peggio. Occorreva quindi cercare ancora nei documenti e nello stesso tempo verificare se esistevano leggende o tradizioni più direttamente legate a quella zona, senza dimenticare che la fantastica Carena, secondo la leggenda, al tempo dei tempi era una città o perlomeno un importante villaggio.

Sotto quest'ultimo aspetto Badolo aveva le carte in regola: un ripostiglio preistorico sulla rupe (21), una grotta votiva nei pressi (22), reperti sparsi di ogni epoca, un castello attestato ancora nel sec. XII (23) e la sua posizione strategica bene deponevano a suo favore. Elementi oltre tutto avvalorati dall'essere questo luogo posto lungo una antichissima viabilità di crinale e dalla constatazione che il nome Corena era anche quello del rio, oggi chiamato Raibano, che dopo un breve e tortuoso percorso confluisce nel Setta nei pressi della località Leona, altro luogo ricco di rinvenimenti archeologici e posto a poca distanza dalla confluenza col Reno. Senza considerare la suggestione dei monti con nomi di Dei, anche altre leggende che trattano della fondazione di Bologna sono legate in qualche maniera alle colline poste a sud della città: così il mitico Fero, che si sarebbe insediato allo sbocco della valle dell'Aposa, o il re etrusco Ocno Bianoro, che avrebbe fondato Bologna dopo Pianoro.

Per le ricerche d'archivio invece le cose ora si prospettavano lunghe e complesse: per i secoli antecedenti il XII i documenti rimasti sono pochi e per la maggior parte già pubblicati senza che, per quanto ho potuto constatare, ve ne sia alcuno che riguardi quella zona o tantomeno che riporti quel toponimo, mentre per il periodo compreso tra i secoli XII e XV sarebbe stato necessario esaminare innumerevoli pergamene e montagne di carte con ben poca speranza di ricavarvi qualcosa di veramente utile. Per questi motivi, prima di immergermi in quella polverosa e infinita avventura, ho deciso di verificare le origini della leggenda, di vedere con i miei occhi, e non attraverso l'interpretazione di Manuela Rubbini, quanto avevano scritto Annio da Viterbo e Giovanni Filoteo Achillini.

Carena nelle fonti

Qui sono cominciate le sorprese. Ciò che ha pubblicato Annio da Viterbo, a differenza di quanto afferma la Rubbini nel suo volume, è facilmente reperibile e anche in molteplici edizioni. In particolare presso la Biblioteca

dell'Archiginnasio di Bologna si possono agevolmente consultare la sua edizione principe *De comentariis Antiquitatum*, edita nel 1498 dove in latino sono pubblicate le traduzioni de "I cinque libri delle Antichità di Beroso Caldeo" e di altri testi di antichi autori, tutte con puntigliose interpretazioni e lunghi commenti dello stesso Annio (24), così pure l'edizione di Parigi del 1512 dei *Antiquitatum variarum volumina XVII*, anch'essa commentata (25). Sempre all'Archiginnasio sono consultabili anche le edizioni di Anversa del 1545 e del 1552 e alcune in volgare, come quella di Pietro Lauro Modonese edita in Venezia del 1550 (26), e quella del Sansovino del 1583 (27), e forse, a ben cercare, anche altre.

Dunque, gli scritti di Annio da Viterbo, ed in particolare proprio quelli riguardanti testi di storiografi dell'antichità, hanno avuto dalla fine del Quattrocento moltissime edizioni e una grande diffusione, influenzando la cultura del tempo e, naturalmente, stimolando scuole di pensiero a favore ed avverse. Le sue traduzioni, commentate o no, non furono censurate, così come il loro autore non fu mai colpito o perseguitato dall'Inquisizione; anzi fu stimato e tenuto in alta considerazione dai papi Sisto IV e Alessandro VI, ricoprendo anche la carica di Maestro del Sacro Palazzo dal 1499 alla morte (28). Il suo lavoro fu apprezzato da molti studiosi del suo tempo anche nei paesi d'oltrealpe come dimostrano le svariate edizioni della sua opera: oltre a quelle sopra citate, meritano di essere ricordate l'edizione di Venezia nel 1498, di Parigi del 1510, di Basilea del 1530 e 1599, l'edizione di Lione del 1554, e quella di Wittemberg del 1612. Dopo la sua morte alcuni avanzarono il sospetto che Annio avesse inventato o falsificato le antiche scritture, che diceva di aver tradotto dal greco, ma fu solo nel "secolo dei lumi" che le sue teorie vennero definitivamente messe alla berlina e ridicolizzate: non era più tempo di cercare l'origine dell'uomo e della sua civiltà nelle sacre scritture o nei miti degli dei o degli eroi.

Però nei libri di Annio che ho consultato non vi è alcun accenno alla nostra Carena, né al suo mitico fondatore. Anzi nei suoi scritti non sembra esservi nulla su questo tema che possa direttamente ricondursi a quanto narrato dall'Achillini; l'unica cosa che li accomuna è il rifarsi entrambi ad una tradizione biblica ebraica di migrazioni di discendenti dalla stirpe di Noè per spiegare l'origine di popoli e città, indirizzo filosofico ripreso nel Rinascimento in particolare dal domenicano Annio, ma non solo da lui, come contrapposizione critica ai miti greci e romani (29). A questo punto non mi rimaneva altro che consultare anche l'opera dell'Achillini, *Il Fidele*, un corposo manoscritto conservato in copia originale presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (30). Anche qui la lettura, seppure sommaria e veloce delle "cantilene 100 in versi 15238" di cui è composta l'opera è stata illuminante. Quest'opera è un saggio di erudizione, una summa in versi delle conoscenze del tempo viste e filtrate attraverso la mente, le idee, la cultura e gli interessi dell'erudito Giovanni Filoteo Achillini. Egli, in un fantastico viaggio virtuale, si fa guidare dalla Fede alla scoperta della conoscenza.

Qui la Fede è la propria convinzione, è il credere solidamente nella verità e

giustezza dei propri assunti, ma nello stesso tempo è anche la virtù teologale del buon cristiano. Il testo de Il Fidele è un esprimere convinzioni, è proporre intuizioni, è voler dare una propria spiegazione ai grandi enigmi, ai quesiti che occupavano le menti migliori del suo tempo, forse anche ribadire e divulgare le idee del fratello Alessandro, ma è anche un continuo tentativo di contemperare le proprie tesi con il credo religioso e la cultura del suo tempo. Ma se l'Achillini su Carena e sulla fondazione di Bologna non aveva riportato le "scoperte" di Annio, dove aveva attinto il suo sapere? Carena era solo una sua invenzione? Probabilmente avevo perso tempo dietro ad un'interpretazione leggendaria della leggenda. Era qui, tra i suoi versi, che dovevo cercare la mitica città, ma per trovarla dovevo conoscere il personaggio, capire il suo pensiero, conoscere le sue conoscenze, verificare la sua credibilità e poi cercare nelle parole e tra le righe. E proprio qui, nelle parole di chi per primo ne aveva scritto, credo di aver trovato una risposta. Leggendo con attenzione quei versi, ho scoperto dove forse poteva essere Carena, e ho capito che il mito della sua fondazione era una metafora usata da un uomo di cultura che aveva adattato il suo raziocinio e la sua intuizione alle conoscenze di un tempo dove la scienza era filosofia e dove filosofia e religione si intrecciano e si spiegano l'un l'altra.

Ma rileggiamo i suoi famosi versi e facciamo caso a un piccolo, ma per nulla trascurabile, passo che è la chiave che ci svela dove si trovava e, se mai è esistita veramente, forse si trova ancora la mitica città di Carena. È la Fede (cioè la sua propria convinzione) a parlare a Giovanni Filoteo Achillini, a raccontargli come venne fondata la città di Bologna:

*"Lieta ti voglio far con meraviglia;
De l'origine vera tanto ascosa
De l'antica tua patria (31), hor quella piglia.
A Garheno (32) toccò de fior; la rosa,
Dal Rheno la Romagna con la Marca,
Diè nome al fiume; à la Città famosa.
Garhena del paese fù monarcha,
Garheno'l fiume anchora haveva nome,
Ma pur si varia quando'l tempo varca (33).
Per l'antichità grande hor sapi come
Quella Sillaba; Ga; venne rimossa;
Et Rhena; et Rheno'l tempo vuol si nome.
Perche Rhena da Rheno era percossa;
Fra vinti lustri (34) la scostar da'l fiume
Un miglio; o circa; e fatta fù piu grossa.
Altramente; ne male; alcun profumo.
Tharrò con questo altri secreti aperto;
Mostrandoti un bel ver con chiaro lume." (35)*

Dunque, secondo l'Achillini un mitico condottiero, Gareno, aveva fondato una città che da lui prese nome Garena, come pure Gareno si chiamò il vicino fiume (36). Nel tempo questi nomi persero la sillaba "ga", e così la città prese

nome Rena e il fiume che l'attraversava Reno; un secolo dopo la città venne allontanata dal fiume per lo spazio di "un miglio, o circa" e fatta più grande. Ecco qui espressi in pochi versi quello che l'Achillini, persona di cultura, che frequentava il migliore ambiente culturale bolognese, che aveva viaggiato, visitato e conosciuto Roma, attraversato l'Etruria e visto tombe, rovine e manufatti, che conosceva la mitologia greca e le divinità romane, che coltivava la Bibbia come fonte di fede, ma anche come libro storico al pari dell'Odissea e di altri classici greci, romani, arabi e caldei (37); ecco, dicevo, quello che lui pensava e credeva: Bologna, o perlomeno il popolo che aveva fondato quella città, prima, molto tempo prima, si era insediato nei pressi del fiume Reno.

Ma Giovanni Filoteo Achillini nei suoi versi dice anche chiaramente dove era, o dove era stato, o dove lui credeva fosse stato il mitico primitivo insediamento: "un miglio, o circa" dalla città di Bologna. Pensateci bene. Un miglio o circa: poco meno di due chilometri! (38) Non sono molti i luoghi vicino al fiume Reno posti a quella distanza dalla città. Certosa? Ravone? S. Viola? Approssimando assai, forse anche Bertalia o Casalecchio. Quale che intendesse il Filoteo, o la tradizione a cui lui si rifaceva, sono comunque tutti luoghi che hanno dato segni di importanti frequentazioni fin dalla preistoria. Luoghi che forse al tempo dell'Achillini mostravano ancora tracce evidenti di insediamenti antichi, oppure vestigia scoperte in occasione di lavori lungo il canale di Reno. Comunque sia l'Achillini non intendeva certamente Castel del Vescovo, località posta a ben oltre sette miglia dalla città, ne tantomeno Badolo.

*"Ritorno à dir de Bolognesi illustri,
(Oltra che sian de l'altre terre chiave)
Convien per altro che lor fama lustri.
Catone in reverentia Bologna have,
Quando la pone Capo de l'Emilia.
Plinio d'Hetruiria, et l'uno et l'altro è grave.
Ma di Garhena Felsina fù figlia,
Che'l Thosco re la mosse di quel loco,
Di Rheno l'acqua i dava rea vigilia.
Variò de'l nome assai; del sito poco (39).
Da Bono Re fù poi detta Bologna,
Over che abonda d'ogni bene et gioco.
Quel ch'altramente tien forse non sogna,
Di quel Ferro; che fece'l ponticello.
L'un si congiunse à l'altro, onde menzogna
Questo non è, men quel di cui favello." (40)*

Questi ulteriori versi che chiudono il canto XIII confermano e precisano ancora meglio il pensiero dell'Achillini. Bologna, dice, come ricordano gli autori antichi fu un'importante città etrusca, ma, precisa, non venne fondata da tale stirpe: fu un re etrusco a far spostare, di non molto tratto, un popolo che precedentemente era insediato nei pressi del fiume Reno, e quel re diede nome Felsina alla nuova città. L'autore termina con la considerazione che anche chi

ha opinioni diverse dalla sua sull'origine di Bologna, forse non sbaglia: la storia di Fero (altro mito di fondazione che narra di un re di quel nome che fondò la città sulle rive dell'Aposa) si può tranquillamente "congiungere" con quella da lui suggerita: l'una non esclude l'altra, e se una non è falsa non lo è neppure l'altra.

Carena: fantasia o realtà?

Ma se l'Achillini credeva e scriveva queste cose, oltre tutto esprimendosi chiaramente e senza ambiguità, come aveva potuto l'Alberti appena pochi anni dopo raccontare nelle sue *Historie* la medesima leggenda riportando però l'ipotesi che la città di Carena fosse esistita "secondo alcuni nel luogo ove hora è la contrada nomata il Castello del Vescovo, caminando per valle di Rhenno"? (41) L'unica spiegazione logica possibile è che l'Alberti, a differenza di quanto si è sempre pensato, non si fosse rifatto all'Achillini, che peraltro conosceva e frequentava, ma che esistessero diverse interpretazioni a una preesistente tradizione che voleva la città di Bologna fondata da un re etrusco, ma popolata da gente precedentemente insediata vicino al Reno. Che tale mito fosse di tradizione antica o che circolasse in Bologna solo in quei tempi non sappiamo; forse un giorno lo scopriremo e avremo così le giuste risposte ai nostri dubbi. Comunque sia, bisogna tuttavia riconoscere che Giovanni Filoteo Achillini nei suoi versi, mischiando quelle che forse erano delle sue acute intuizioni archeologiche con le fantasticherie proprie della cultura del suo tempo, ci ha fatto conoscere una bella storia; una interpretazione la sua, che forse potrebbe essere meno leggendaria di quanto si pensi o sembri; e se di leggenda si tratta, tra le tante leggende è sicuramente la più credibile e vera.

Ho smesso di cercare Carena. Ho capito che non si può analizzare razionalmente un mito o cercare il vero in una leggenda, ma sono tuttora più che mai convinto che in fondo in fondo anche la storia più strana e incredibile ha avuto una scintilla, uno spunto, oppure l'avvio da una realtà, un fatto o eventi realmente accaduti.

NOTE

- (1) M. RUBBINI, *Sasso Marconi città etrusca? Tra miti, leggende e realtà qui si narra la storia di Carena*..., Bologna 1999.
- (2) Il Fidele di Gio. Philotheo Achillino Bolognese..., manoscritto redatto in data sconosciuta, ma compresa tra il 1512 e il 1538. Ne sono conosciute 2 copie: una conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (manoscritto n. 410), l'altra incompleta, ma dotata di indice, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio.
- (3) L. ALBERTI, *Historie di Bologna*, Bologna 1541 (ma 1543).
- (4) A. MASINI, *Bologna perlustrata*..., Bologna 1666, pp. 47, 263.
- (5) C. PANCALDI, *La città di Carena*, Bologna 1834.
- (6) Giovanni Filoteo Achillini, Bologna 1466, ivi 1538.
- (7) Il Fidele, cit. libro I, canti 103-157.
- (8) Annio da Viterbo, o più correttamente frate Giovanni Nanni, domenicano; nato a Viterbo nel 1432 e morto a Roma il 13 novembre 1502.
- (9) M. RUBBINI, op.cit., pp. 43-44.
- (10) Idem, p. 43.
- (11) Idem, p. 46.
- (12) Nell'Ottocento le comunità di Castel del Vescovo e Sasso furono aggregate nel nuovo comune di

Praduro e Sasso, divenuto poi Sasso Bolognese, e dal 1938 Sasso Marconi.

(13) L. ALBERTI, op.cit.

(14) A. MASINI, op.cit., p. 47.

(15) Idem, p. 263.

(16) C. PANCALDI, cit. passim.

(17) ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (in seguito ASB), Catasto Boncompagni, serie I, Brogliardo dei proprietari della comunità di Badolo compilato nell'anno 1781.

(18) ASB, Estimì di città e contado, s. III, n. 40, c. 80.

(19) Idem, s. III, n. 50, c. 296.

(20) L'etimologia del toponimo "Corena", probabilmente originato dal nome del rio, è coerente e concordante con le caratteristiche e le peculiarità del luogo, infatti secondo il Polloni (cfr. A. Polloni, Toponomastica Romagnola, Firenze 1966, pp. 92-93) si tratterebbe di un idronomo arcaico proveniente dal prelatino *caura (*gaura, gora) con l'arcaico suffisso ena.

(21) Si tratta di un ripostiglio contenente 41 accette a margini rialzati alcune delle quali di tipologia arcaica, reperti attribuiti alle prime fasi dell'età del bronzo. Cfr. Preistoria dell'Emilia e Romagna, II, Bologna 1963, p. 321.

(22) Questo "colombario", che è posto a lato di via Brento, a circa 300 metri dal bivio da Badolo verso Monte Adone, secondo Giancarlo Susini potrebbe essere stato un luogo di culto con nicchie per accogliere le offerte votive dei fedeli. Cfr. D. Demaria e N. Lembo, Il "colombario" di Badolo, in "Sottoterra" n. 109 (1999), pp. 51-53.

(23) L. CASINI, *Il Contado Bolognese durante il periodo comunale*, inedito pubblicato a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna 1991, p. 103.

(24) *Commentaria fratris Ioannis Annii Viterbensis... super opera diversorum auctorum...*, Roma 1498. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna (in seguito BCAB), 16. E. IV. 13.

(25) BCAB, 5. C. II. 23.

(26) BCAB, 18. cc. VI. 16: I cinque libri de le antichità de Beroso sacerdote caldeo, con lo commento di Giovanni Annio di Viterbo Teologo eccellentissimo... Tradotti hora in Italiano per Pietro Lauro Modonese, Venezia 1550.

(27) BCAB, 18. cc. IV. 20: Le Antichità di Beroso Caldeo sacerdote, et d'altri scrittori, così Hebrei, come Greci, & Latini... illustrate da M. Francesco Sansovino, Venezia 1583.

(28) Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 1948, ad vocem.

(29) G.A. MANSUELLI, *Le origini di Bologna nelle pubblicazioni a stampa edite fino all'inizio del XX secolo*, in "Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'Evo Antico", Bologna 1989, p. 34 nota: "Era tendenza ordinaria della letteratura antica ad identificare il significato di un etnico o di un poleonimo con una personalità mitica (ma nella communis opinio degli antichi per lungo tempo reputata come storica) e di attribuire a tale personalità la genesi di tale etnico e poleonimo".

(30) Manoscritto n. 410.

(31) La patria dell'Achillini era Bologna.

(32) Gareno, mitico condottiero proveniente con il suo popolo dall'Oriente.

(33) Varca = trascorre.

(34) Lustrò, periodo di cinque anni.

(35) Il Fidele, cit., libro I, canto XIII, versi 103-120.

(36) Secondo le idee del tempo, nell'antichità una città poteva nascere solo così. Cfr. nota n. 29.

(37) L'uso in tutto il mondo occidentale e mediterraneo del latino, e allora recente, ma già importante diffusione della stampa, avevano reso la cultura del tempo veramente universale.

(38) Miglio bolognese = 1900,49 metri.

(39) Questo verso conferma che "un miglio, o circa" non era affatto un'indicazione generica o una licenza poetica.

(40) Il Fidele, cit., libro I, canto XIII, versi 142-157.

(41) Quando l'Alberti pubblicò le sue Historie, Giovanni Filoteo Achillini era già morto da alcuni anni.